



di Mario Stipa

Civitella del Tronto

Lasciato Montesanto, procediamo finché non ci troviamo davanti l'altera e imponente rocca di Civitella del Tronto, fortilizio di confine tra l'allora Stato Borbonico con quello della chiesa, che, vista dal basso, si staglia ancor più maestosamente in cielo.

Civitella! Quanti anni saranno che non si va a Civitella? Tanti! Chi si ricorda più di niente? Ecco l'occasione buona per tornare a visitarla. Così cominciamo a salire verso la cittadina; eh sì! questo non è un paese ma una cittadina, e pure bella, un piccolo gioiello da non perdere.

Dalla strada da cui provieniamo ne scorgiamo nitidamente la caratteristica forma di nave che la contraddistingue. Nel piazzale dove sostiamo, ancora esterno al centro, sorge il Convento di S. Maria dei Lumi, già benedettino, dato in concessione a partire dalla metà del 13° secolo all'ordine francescano, ed occupato nel 1466 dagli Osservanti. Nel 1882 i frati conventuali vi operarono importanti restauri. Il convento, si può ben immaginare quali danni ne subisse, fu spesso adibito a quartier generale delle truppe che assediavano la fortezza. Il chiostro interno ha l'aspetto un po' dimesso, con un non so che di poco attraente, da una delle porte interne del convento proviene il mormorio della messa.

Entriamo a Civitella del Tronto che ci accoglie con la sua bella piazza, gran balcone sulle montagne circostanti.

La giornata, già splendida, s'è ancor più tersa così possiamo ammirare tutta la corona degli Appennini bianchi di neve. La chiesa di S. Lorenzo, di pianta a croce con cupola all'intersezione dei bracci, dà sulla piazza e subì non pochi danni nell'assedio francese del 1557. L'interno contiene alcune tele tra cui spicca una Madonna del Rosario della seconda metà del 16° Sec. e la croce in argento e rame di S. Ubaldo. S'è fatta l'ora del caffè, e... sentite questa: prendendo per il corso, attaccato al municipio incontriamo l'hotel Fortezza che a prima vista sembra chiuso; sbirciando all'interno vediamo la macchina espresso ed una signora seduta al tavolino. Entriamo ed ordiniamo il corroborante che agogniamo. La signora, cortese, prepara subito il caffè, poi ci mette sul banco dei piattini zeppi di miniature di dolci fatti rigorosamente in casa. E si sente! Bontà mignon al miele, alle mele, cicerchiata, e c'è anche il croccante! Una delizia, credete, una delizia, se non si ha la forza di fermarsi si rischia di farci pranzo, così tra mille ringraziamenti ed arrivederci, riprendiamo l'escursione diretti, come ci ha suggerito l'albergatrice, alla chiesa di S.



Il santo venerato

Ubaldo di Gubbio, santo e vescovo. (Gubbio ca. 1084 -1160) Vescovo di Gubbio, città della quale è patrono, così come di Civitella, riformò la disciplina del clero, cercando di placare le dispute cittadine e sedare gli odi con le città vicine. Coraggioso e determinato, salvò la sua città dalle distruzioni del Barbarossa. In suo onore come patrono di Gubbio si celebra ogni anno, il 15 maggio, la famosa festa dei ceri a ricordo della miracolosa vittoria riportata dagli eugubini sulle 11 città confederale contro di loro.

E' il patrono dei pugili ed è invocato contro il mal di testa, l'idrofobia, contra gli spiriti immondi e "contra omnes diabolicas nequities". Festa il 16 maggio.

Maria delle Laudi o Angeli, detta della Scopa (come quella nostra). Mentre passeggiamo per le centrali vie di Civitella, ammiriamo le signorili abitazioni medievali che davvero impreziosiscono la cittadina. La chiesa, che nel tempo ha subito molti restauri e lavori sia per la presenza bellica sia per i terremoti, è in ristrutturazione. Nell'interno barocco gli altari dedicati a S. Antonio e S. Maria Addolorata; un coro ligneo, della fine del 1700, sovrasta l'entrata.

Il tempo, quando lo s'impiega bene, soprattutto in

cose che soddisfano, passa in fretta ed è quasi l'ora di tornare per il pranzo, ma a questo punto, non raggiungere almeno la fortezza, ci sembra un affronto a noi stessi, così saliamo piano piano per le creste stradine sino alla sommità del munitissimo forte dai cui spalti si domina l'intera vallata per chilometri e chilometri, è impossibile non accorgersi dell'arrivo di qualcuno, non sfuggirebbe alla vista una formica, figuriamoci un esercito!

Non per niente i Borboni l'avevano costruito proprio lì.

Mario Stipa